MUSICA

Gabriele Baldini:

Nel mondo della musica

Gli incontri con Gabriele Baldini potevo prevederli con molto anticipo: allorché andava in scena alla « Fenice » un'opera di Mozart, o dei nostri quattro grandi (Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi) ma che fosse al di fuori del repertorio abituale oppure, se di frequente uso, affidata a un complesso di cantanti eccezionali, sapevo che lo avrei visto a Venezia. Ed avevo allora il piacere di rivedere un amico, figlio e nipote per giunta di miei amici scomparsi, uno scrittore, critico e storico della letteratura inglese che aveva stabilito con la musica rapporti di confidenza affettuosa: uno dei pochissimi uomini della cultura che a sentir parlare di musica, di compositori, direttori d'orchestra, cantanti, solisti, ecc., non atteggiasse il viso al dis gusto per dirottare la conversazione verso altri argomenti, essendo, quello musicale, basso e spregevole. Anzi Gabriele partecipava con calore ai discorsi sulla musica che considerava non già divagazione dalle sue attività ordinarie, ma anzi integrazione di esse. Nel mondo della cultura italiana, così estraniato dalla musica, egli era non solo l'eccezione che conferma la regola, ma, soprattutto, una speranza luminosa per noi musicisti: « chi sa che qualcuno non si avventuri a seguirlo, che qualche altro scrittore, o pittore, o praticante di attività culturali non si converta, fino ad accogliere con fiducia in quel mondo dal quale noi musicisti ci sentiamo esclusi o appena sopportati, quasi fossimo persone sospette? ». Purtroppo questa nostra sensazione non nasce da una malsana mania di persecuzione, ma dalla scoperta di una realtà dolorosa: tanto più che in paesi quali la Germania, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America ed anche la Francia (ma in limiti molto ristretti) la musica è materia di studio e di interesse in tutto l'arco della scuola, dalle elementari alle medie, fino all'università; proprio a cagione di questa lacuna, da noi si dà caso che dottissimi professori di storia del teatro

ignorino la parte che la musica ha avuto in essa, specialmente in Italia. Chi si è presa la briga, per esempio, di indagare sulla influenza che il teatro lirico italiano esercitò sui movimenti e sui gruppi che diedero vita al nostro risorgimento, su l'importanza economica di quella specie curiosa di teatro che fu il melodramma? Ebbi occasione di parlare molte volte con Gabriele Baldini di cotesti argomenti e lo trovai concorde nel deplorare e nello sperare: sono molte perciò le ragioni del rimpianto che la sua morte ha suscitato nel mondo della musica. Inoltre oggi scopriamo che i rapporti tra Baldini e la musica erano ancora più stretti di quanto avessimo pensato: ne è testimonianza la pubblicazione di un suo libro *Abitare la battaglia* che è studio appassionato della vita e delle opere di Giuseppe Verdi. Vero è che i letterati italiani hanno qualche volta mostrato interesse per la musica e i musicisti, ma erano interessi che finivano per straripare nella retorica, conferma di un chiaro distacco dalla musica e non già di tentativi per avvicinarsi ad essa. Eccezioni ci furono in anni recenti, e ricordiamo lo studio appassionato di Riccardo Bacchelli sulla vita e l'opera di Gioacchino Rossini; ma è doveroso constatare che quasi mai la musica è apparsa nella narrativa di casa nostra e assai di rado nella saggistica. Del resto anche negli scrittori italiani a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento è vano cercare la musica quale parte del nostro costume, salvo rari ed esteriori richiami o agganciamenti a episodi e aneddoti relativi al mondo del melodramma. Se è frequente la scoperta di musicisti che si rivelano scrittori originali e nuovi, quali ad esempio Bruno Barilli e G. Francesco Malipiero, cercheremmo invano tra i nostri scrittori i Mann, i Werfel, i Musil, i Proust legati strettamente alla musica, che è spesso alla base della loro arte narrativa. Ed è tanto più strano cotesto distacco dalla musica dei nostri studiosi quando pensiamo alla grande letteratura teatrale italiana del Sei e Settecento destinata in massima parte a essere base di costruzioni e di creazioni

musicali. Alcuni potrebbero obiettare che lo studio della musica richiede attitudini speciali e lunghi anni di impegni gravosi, e questo è argomento che in altri tempi sarebbe stato certamente serio e difficilmente confutabile, non già oggi con le possibilità di ascolto che la tecnica ci offre, dalla radio alla discografia e ad altri mezzi che ogni giorno nascono sempre più perfetti, per cui chiunque è nella condizione di avvicinare la musica, fino al punto di comprenderne le strutture e di seguire i modi del discorso musicale. Baldini infatti non era musicista ma seppe ascoltare con costanza e tenacia, cosa che chiunque può fare, fino a raggiungere la conoscenza.

Nel libro di Gabriele Baldini sorprendono infatti la conoscenza e la sensibilità: grazie ad esse ogni ascolto fu per lui rivelazione. Per Baldini la musica non fu mai un fatto letterario: anzi egli arriva, nell'opera lirica, a ignorare il libretto, e, nella composizione strumentale, a trascurare la suggestione che il titolo o addirittura il programma possono esercitare sull'ascoltatore: la musica è materia viva le cui risorse sono infinite, il cui linguaggio anche se incanala sentimenti, passioni, stati d'animo, ecc. è composizione di suoni nelle consonanze e nelle dissonanze, nei ritmi e nelle melodie, è un discorso che parte da basi sonore per la realizzazione di edifici sonori. Baldini non entra cioè nel mondo della musica attraverso la via del melodramma ma attraverso quella più difficile della penetrazione nel linguaggio puro delle composizioni sinfoniche e da camera. Parlando ad esempio dell'«Ernani» egli esamina non solo il modo con cui la musica definisce gli elementi del dramma dando ai personaggi caratterizzazioni inesorabili, ma arriva a dimostrare che la musica vive il dramma nella sua intimità sonora come fatto puramente musicale. Nel caso specifico di «Ernani», l'assedio di tre uomini alla stessa donna da loro amata, è evidente anche nella pura astrazione musicale. La situazione dell'«Ernani» di Verdi — dice infatti Baldini — è la seguente: c'è una fresca e appassionata voce femminile assediata da tre voci virili, che ognuna per conto proprio determina con quella di lei un rapporto speciale. L'assedio non ha frutto. La fortuna delle voci o

meglio dei registri virili, è alterna; e permette a ognuno un rapporto sia pure su basi diverse. Il rapporto varia, nel grado dell'intensità della passione, a seconda della distanza che intercorre tra il registro della voce femminile e quello delle tre voci virili. La più distante, e cioè quella che riesce a stabilire il rapporto più freddo e compassato, è la distanza dal basso. La voce del baritono riesce a stringersi più da presso a quella del soprano, attraverso tortuosità e ambiguità, riesce persino, ma in senso puramente ideale, e per brevi attimi sedurla, ma solo la voce di registro più alto, e cioè quella del tenore, perviene fin quasi alla soglia di un rapporto, se non pieno — ché come si è detto l'assedio è infruttuoso — per lo meno per lunghi tratti parallelo. Questa è la storia dell'«Ernani» di Verdi ed è, come si vede, non solo una storia appassionante, ma anche squisitamente teatrale e musicale. «Baldini penetra con facilità nel linguaggio musicale e ne scopre le strutture, coglie i quadri drammatici che esso crea, sa vedere cioè quanto la musica esprime senza i sostegni delle parole e senza i programmi descrittivi; la musica, in sostanza, deve esistere intera e strutturata nella sua logica prima di essere parte di un'opera composita quale è il melodramma».

Abitare la battaglia avrebbe dovuto essere una biografia di Verdi, e biografia completa dove gli avvenimenti e la creazione del grosso mondo operistico avrebbero proceduto di pari passo, ma l'opera è rimasta incompiuta, ed è grande peccato perché avremmo avuto anche un «Verdi» di uno scrittore italiano, visto pertanto da un punto diverso e lontano da quello dei musicisti e dei musicologi.

Il capitolo dedicato a «Un ballo in maschera» è tra i più belli del libro: Baldini si spinge nel profondo del tessuto musicale e scopre in esso l'origine prima della drammaticità che caratterizza l'opera; contrariamente a quanto pensa Baldini i rapporti tra questa opera e «Il Trovatore» ci sembrano invece basati sulle differenze sostanziali piuttosto che sulle somiglianze apparenti da lui rilevate.

Molto importante quanto è nel libro sui rapporti tra l'opera di Shakespeare e la sensibilità di Verdi che amò profondamente il drammaturgo elisabet-

tiano: qui infatti mette in luce l'ipotesi che i due autori siano stati spinti a realizzare le loro opere non tanto spinti dalla urgenza della creazione, quanto dalla necessità pratica di avere a disposizione un attore o un cantante adatti a interpretare quel determinato personaggio. « È in questa accettazione dei materiali ultimi del drammaturgo come strumenti di linguaggio — dice Baldini — e in questa identità della materia con l'immagine, e in sostanza, in questa possibilità di riinventare e ricreare tutto, anche le occasioni più testarde, che si riconosce una delle caratteristiche del genio. E per questa parte, certo, si sente un'affinità nel destino dei due grandi drammaturghi, quali furono, nel loro mondo, Shakespeare e Verdi ».

A conclusione di questo rapido esame dello studio appassionato di Gabriele Baldini è necessario un chiarimento: abbiamo visto con quanta sensibilità egli ha presentato il caso di « Ernani » la cui vicenda è chiara nel discorso musicale prima del suo accordarsi con il libretto: ma si tratta di

caso eccezionale in Verdi che è dominato dalla costante preoccupazione di portare il libretto alle proprie esigenze teatrali. A volte, è vero, il personaggio assume aspetti emblematici e diventa « sentimento e passione », a tal punto da perdere quasi il nome, il cognome e qualsiasi altro dato anagrafico; altre volte si fa vera e propria persona che vive in contrasto o in accordo con altre, tutte vivificate dalla musica che dà loro carattere ed alle loro azioni rilievo ed accento: nelle ultime opere; alcuni personaggi assumono figurazione storica anche se le storie vissute sono creazioni poetiche. In ciascuno di questi casi tuttavia le figure dell'azione sono inquadrare nella logica del discorso musicale.

Baldini, avvicinandosi alla musica, era avviato a penetrarne la vita e ad immergersi nel mistero del suo linguaggio. Ed è riuscito felicemente nello scopo perché si è avvicinato alla musica con l'umiltà di un allievo che non ha altri intenti che non siano la conoscenza e la coscienza.

MARIO LABROCA